

Filosofia cinica ed erraria disciplina nel Momus di Leon Battista Alberti

Piero Venturelli

After commenting on some main features of the Italian Renaissance, the present article dwells upon Leon Battista Alberti's Momus (about 1450). In this allegorical and humorous fable, the influence of Lucian's Dialogues and of Diogenes Laertius's Vitae philosophorum is evident. Book II of Momus contains the erronum laudes, whence this essay proposes a critical examination of the image of beggar. Alberti's depiction of erro, while influenced by classical tradition (Menippus, Diogenes of Sinope, etc.), is expression of a definitive repudiation of civil engagement. Moreover, by comparing D.L., 6.20-80 and the explicit presence of Diogenes of Sinope in whole fable, a disconcerting censure can be seen for all philosophies.

1. Leon Battista Alberti e i due volti del Rinascimento

A lungo la storiografia ha creduto di poter ravvisare nel Rinascimento, specie nella sua prima fase, una monolitica età di fede nella ragione, di coraggiose e talvolta fierissime aspettative dell'uomo nella propria capacità di conoscere il mondo e di conquistarlo. In anni recenti sono venute alla luce ricostruzioni assai più composite e chiaroscurali, ma è pur vero che la dimensione prevalente di questa importantissima stagione storico-culturale rimane quella 'titanica' e 'volontaristica'. E, in effetti, uno dei grandi obiettivi dell'uomo del tempo consiste nello scoprire i *principi razionali* che governano il mondo, con la ferma intenzione di padroneggiarlo: ecco, allora, quel diffuso confidare nella piena autonomia della ragione, quello spiccato ottimismo operoso, quella fiducia pressoché incrollabile nell'onnipotenza plasmatrice dell'intelletto e quei proclami intorno alla supremazia della vita attiva e alla centralità dei valori civili.